

La Sicilia 12 Settembre 2007

“Ora lo Stato deve esserci vicino”

Roma. “Pagare il pizzo non è un fatto neutro”. È per questo che Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, ha varato un codice etico degli industriali siciliani: chi paga il pizzo, verrà espulso da Confindustria. Di più: Lo Bello non. chiede sussidi allo Stato. In cambio, chiede allo Stato di garantire più sicurezza. Una linea nuova nell'imprenditoria italiana, dove la sicurezza, più che il denaro, è la necessità primaria per fare impresa. Perché la mafia, spiega Lo Bello, si insinua proprio là dove lo Stato non c'è.

Una linea che è diventata un caso nazionale. e internazionale, tanto che il prestigio quotidiano inglese Times ha dedicato un servizio all'argomento. E tanto che la Stampa Estera in Italia ha voluto invitare Lo Bello a Roma, in un incontro cori i giornalisti stranieri. Con lui, a raccontare il fenomeno del racket, c'erano Tano Grasso, ex commissario governativo antiracket che da sempre si impegna nella lotta contro il pizzo, e Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese titolare della Consedil. Vecchio subisce tentativi di estorsione dal 1995; a fine agosto ha subito quattro attentati in quattro giorni, e ora vive sotto scorta. È stato proprio il caso di Vecchio a fare da stimolo alla decisione di Confindustria.

Solo uno stimolo, però, perché la decisione era nell'aria "Siamo in una situazione diversa - spiega Lo Bello - da quella dello scorso decennio. Nel 91, Libero Grassi fu lasciato solo dal sistema imprenditoriale. Oggi non è così. E ciò va di pari passo con il sistema di modernizzazione dell'industria siciliana. Una modernizzazione che cozza con la cultura tribale delle cosche". Da qui la scelta di espellere da Confindustria quanti si piegano all'estorsione. Scelta contestata da De Rose, presidente di Confindustria Calabria, secondo il quale l'idea dei "cugini" siciliani non va bene. Perché, spiega, andrebbe a penalizzare per la seconda volta chi viene vessato dal crimine. Mentre quello che bisognerebbe fare è ottenere l'espulsione dell'associazione a carico degli imprenditori dolosamente collusi con la criminalità organizzata e quelli che pagano le tangenti ai politici corrotti.. Lo Bello replica: "Pagare il pizzo non è un fatto neutro, una normale spesa aziendale. Quello che abbiamo voluto fare con il provvedimento è stabile un discrimine etico sul pizzo, incentivare le denunce. Non si tratta di una iniziativa punitiva. Sarebbe un fallimento per noi se dovessimo estromettere da Confindustria 100-150 aziende. Sarebbe piuttosto un successo se queste 100-150 aziende decidessero di non piegarsi al racket, di fare denuncia". Per i provvedimenti ci si baserà sulle inchieste giudiziarie, sui libri contabili. Perché ci sono alcune aziende che hanno addirittura gli importi segnalati nei libri contabili. E a chi obietta che c'è il rischio che i provvedimenti non ci saranno mai, Lo Bello fa sapere che ce ne sono di controlli. Anche se ce ne vorrebbero di più. L'obiettivo è combattere il racket a partire dalle aziende, cercando di permettere a tutti di fare impresa liberamente. Perché è vero, spiega Lo Bello, che "gli imprenditori che denunciano fanno una vita difficile, come Vecchio, che ora vive scortato. Ma è anche vero che, se ci si rivolge allo Stato, lo Stato dà risarcimenti, e si può tornare alta normalità. Dove è presente lo Stato si ritorna alla normalità. È dove lo Stato non è presente che la mafia può inserirsi".

Si è parlato dell'impiego dell'esercito in Sicilia. Lo Bello si limita a chiedere più sicurezza: "Basterebbero più controlli di polizia, maggiore presenza dello Stato". E da qui viene l'idea di non chiedere sovvenzioni statali in cambio di un maggior investimento sulla sicurezza. Lo Bello chiude con un auspicio: "Abbiamo bisogno di recuperare il senso civile, perché la mafia si nutre e si propaga quando lo Stato è assente".

Andrea Gagliarducci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS